

PAPER – 18 MAGGIO 2022

Valerio Onida
Uno straordinario costituzionalista, un
affascinante testimone di impegno
civile e politico.

di Annamaria Poggi
Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Università di Torino



Valerio Onida. Uno straordinario costituzionalista, un affascinante testimone di impegno civile e politico.

di Annamaria Poggi

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Università di Torino

La lunga e straordinaria carriera scientifica di Valerio Onida inizia con la tesi di laurea, discussa nel 1958 sotto la guida di uno dei costituzionalisti più autorevoli di quel periodo, Egidio Tosato, dal cui esempio probabilmente ha tratto ulteriore linfa non solo la sua innata passione per il costituzionalismo ma, altresì, l'impegno civile e politico.

Valerio è stato in tutto il suo percorso terreno allo stesso tempo un autorevole ed originale scienziato del diritto pubblico ed un appassionato testimone di impegno civile e politico, come sottolineano nei loro ricordi Marta Cartabia (*La Repubblica*, 15 maggio) e Francesco Clementi (*Il Sole 24 ore*, 15 maggio). Il che gli ha reso possibile - e quasi naturale - essere al contempo (anche se in anni diversi) Presidente della Corte costituzionale e Garante degli studenti dell'Università di Milano; Presidente della Scuola Superiore della Magistratura e Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

Durante la sua Presidenza dell'Associazione dei Costituzionalisti (periodo in cui ebbi la fortuna di frequentarlo assiduamente in quanto Segretaria dell'Associazione stessa) si candidò alle primarie per l'elezione a Sindaco nel Comune di Milano: nulla di più coerente con la sua passione, al tempo stesso, scientifica e civile.

I contributi scientifici che ci ha lasciato sono molti e in molti campi del diritto (tra cui *Pubblica amministrazione e costituzionalità delle leggi*, Milano, 1967; *Le leggi di spesa nella Costituzione*, Milano, 1969; *Problemi di diritto regionale* (due volumi, con F. Bassanini); Milano, 1970-71; *L'attuazione della Costituzione tra Magistratura e Corte costituzionale*, in *Scritti in onore di Costantino Mortati*, Milano, 1977) con una attenzione particolare alla Costituzione (*Principi fondamentali della Costituzione italiana*, in *Manuale di diritto pubblico*, a cura di G. Amato e A. Barbera, Bologna, IV ed. 1994; "*Costituzione italiana*" e "*Costituzione provvisoria*", voci nel *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Torino, 1990; *Viva Vox Constitutionis. Temi e tendenze nella giurisprudenza costituzionale dell'anno 2002* (a cura di, con B. Randazzo), Milano, 2003 (poi rieditato successivamente diverse volte); *La Costituzione*, Bologna, 2004 e 2007; *La Costituzione ieri e oggi*, Bologna, 2008) e alla tutela costituzionale dei diritti (*Il giudizio in via incidentale* (con M. D'Amico), Torino, 1998; *La Corte e i diritti. Tutela dei diritti fondamentali e accesso alla giustizia costituzionale*, in *Il diritto costituzionale a duecento*



anni dalla istituzione della prima cattedra in Europa, Padova, 1998; *La tutela dei diritti fondamentali in Italia nella prospettiva dell'integrazione europea*, in *Le libertà e i diritti nella prospettiva europea: atti della giornata di studio in memoria di Paolo Barile*, Padova, 2002).

Un raro esempio, dunque di una personalità a tutto tondo, perciò dotata di un naturale fascino. Ed infatti tra i frutti più importanti della sua carriera accademica (snodatasi in diverse Università: Padova, Verona, Pavia, Sassari, Bologna, Milano) vi è certamente quello di aver contribuito alla formazione di autentiche scuole di studiosi e studiosi che oggi contribuiscono, attivamente e autorevolmente, al dibattito pubblico e istituzionale su diversi temi e in diverse forme e ruoli, in qualche misura ispirati dal suo luminoso esempio.

Ma Valerio era generoso anche con chi non era suo allievo. Come ben ricorda Renato Balduzzi (*RadioGold*, 14 maggio), la sua cifra era la disponibilità: alla discussione, al confronto, a regalare il proprio tempo, che fosse per un alto impegno istituzionale o per un'attività di servizio umile, come dimostra il suo periodo di volontariato nelle carceri. Evidentemente nella sua agenda di vita le due cose stavano sullo stesso piano ed avevano lo stesso valore. Non si poteva non rimanere impressionati da quella rara capacità di pensare e dire cose di altissimo livello scientifico e di costruire la propria vita nella semplicità più autentica e al servizio dei più deboli.

In questo senso è stato un grande Maestro, di scienza e di vita. Andra Pugiotto sul *Riformista* di oggi coglie perfettamente questo aspetto, ricordando come il suo impegno per i diritti dei più deboli (carcerati in primo luogo) passò attraverso l'attività di avvocato prima, in quella di giudice della Consulta poi ed infine, liberato dalle cariche istituzionali più impegnative, in quella di volontariato.

A *Federalismi* ha regalato alcuni splendidi Editoriali, anche in virtù del profondo ed affettuoso legame che lo univa a Beniamino Caravita, un legame nato nel periodo milanese di Beniamino e mai venuto meno ed, anzi, irrobustito dal tempo e dalle cose della vita di entrambi. Abbiamo ancora tutti nelle orecchie e nel cuore il suo ultimo saluto al nostro compianto Fondatore (“Beniamino non era mio figlio nemmeno, propriamente, in senso accademico, ma l'ammirazione e l'affetto che ho sempre avuto per lui sono paragonabili a quelle di un padre”). Neppure in quella circostanza, seppure fortemente debilitato e affaticato dalla malattia, perse il suo sguardo positivo sulla vita e sulle cose del mondo, concludendo il suo saluto con un “arrivederci”.

Non è stato possibile, purtroppo, continuare con lui la collaborazione a causa del suo stato di salute. Ed in un periodo di gravi e molteplici crisi sarebbe stato prezioso averlo come interlocutore. Ho riletto in questi giorni quanto scrisse sulla *Rivista* in occasione del 60 della Costituzione italiana. Al cospetto di crisi profonde che attraversano le democrazie occidentali ci rammentava come: “il disegno di diffusione, equilibrio e pluralismo di poteri, proprio della nostra Carta, lungi dal costituire un motivo di obsolescenza



della stessa, ne costituisce un pregio irrinunciabile. Semmai il rischio oggi, di fronte non a difetti del disegno, ma a cattive esperienze della politica, è che si perda fiducia nello spirito della democrazia – che è e resta quello della partecipazione alla “organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, come dice l’art.3 – per inseguire la sirena di un “decisore unico” che si erge su una massa informe e plaudente (o rabbiosamente protestante) non di cittadini, ma di nuovi sudditi”.

Proprio per onorare la sua vita e il suo impegno, una volta asciugate le lacrime, non vogliamo più guardare al vuoto della sua assenza, ma attingere all’enorme pienezza di pensiero e di esempio che ci ha lasciato in eredità.